Nuovi modelli architettonici nella Calabria "restaurata"

Giuseppina De Marco

Numerosi studi critici hanno contribuito a tracciare un quadro abbastanza nitido dell'attività costruttiva in Calabria dopo il disastroso sisma del 1783, che ebbe, tuttavia, l'indiscutibile merito di far conoscere il territorio calabrese e di inserire la regione nelle tappe del *Grand Tour*.
Non si è ancora, invece, risvegliato l'interesse degli studiosi nei confronti del patrimonio edilizio ottocentesco, ritenuto, forse a torto, di tono minore rispetto agli esiti della pittura e della scultura, recentemente rivalutati [1]. Fu proprio mediante l'architettura che si diffusero nel Regno modelli e linguaggi internazionali, veicolati dagli scambi culturali e dai programmi formativi comuni nelle Accademie, oltre che dai manuali e dalle riviste.
Prima che tecnici, i progettisti operanti in età borbonica erano architetti, che seguivano le tappe di un programma didattico definito nelle Accademie: "*Gli alunni architetti dovranno impiegare due anni nel misurare e studiare gli edifici antichi, farne le piante, le elevazioni, gli spaccati; nel terzo dovranno intraprendere il restauro di qualche monumento classico* [2]*; nel quarto finalmente eseguiranno un progetto d'invenzione o qualche altro che a noi piacerà d'indicar loro, tenendo in mira quelli che un giorno potranno divenire utili, o essere di decorazione ed abbellimento della capitale o delle province*" [3]. Attraverso il rilievo degli edifici antichi, i futuri architetti imparavano le norme progettuali, s'impadronivano del significato delle forme, da cui traevano elementi, ricomposti in una nuova sintassi, che dal Neoclassicismo si muoveva verso il Neorinascimento [4]. Questo linguaggio ereditava dal razionalismo settecentesco la misurazione formale dell'architettura classica, sia negli edifici di carattere aulico che in quelli popolari, ma propendeva sempre più verso la creazione di spazi architettonici sovradimensionati rispetto al contesto urbano.
Con il ritorno dei Borbone sul trono di Napoli, nella Capitale e nelle Province si introdussero nuove tipologie edilizie specialistiche [5], che caratterizzarono la città moderna, dall'impianto regolarizzato: il Mercato, il Teatro, la Banca, il Municipio, la Caserma, le Carceri [6], i Cimiteri; si potenziarono le infrastrutture marittime e terrestri per agevolare gli scambi commerciali e l'esportazione dei prodotti, di cui il Mezzogiorno d'Italia deteneva il primato [7]. Questo incremento dell'attività edilizia fu promosso dalla borghesia imprenditoriale, attiva in tutte le parti del Regno.
La progettazione dei nuovi edifici fu affidata a tecnici, formatisi nell'ambito del *Consiglio degli Edifici Civili*, istituito durante il decennio francese da Giuseppe Bonaparte. Tra di essi emerse Stefano Gasse [8], uno dei progettisti più operosi fin dai primi anni del secolo, che realizzò a Napoli i Mercati di Montecalvario (1807) e di Monteoliveto (1807-1813). La tipologia del mercato a corte, chiuso verso l'esterno, rispondeva ad esigenze di controllo da parte del potere centrale.
Negli anni successivi questo modello si diffuse nelle province: Ferdinando II di Borbone approvò il progetto del cosiddetto "Quadrato Compagna" a Schiavonea di Corigliano (CS), un mercato-deposito costruito tra il 1846 e il 1851 per volere del Barone Luigi Compagna su progetto dell'architetto Francesco Bartholini [9] (Fig. 1). È una struttura a pianta rettangolare, cui si accede da quattro grandi portali neoclassici. I prospetti Sud e Nord, in corrispondenza delle porte, sono composti da due piani, mentre per il resto si sviluppano su un solo piano, in cui si trovano i magazzini. I prospetti Ovest ed Est sono costituiti da due piani: al piano terra i magazzini, al primo piano uffici e abitazioni. Nell'androne di ogni porta, su entrambi i lati, sono posti gli accessi alle scale che conducono ai piani superiori.
Il pronao della Porta di Corigliano, la principale, è costituito da otto colonne di stile tuscanico, su cui poggia un fregio con metope decorate da elementi tratti dalla vita marinara (ancora, tridente) e triglifi con gocciolatoio (Fig. 2). Gli altri portali sono costituiti, nel prospetto esterno, da quattro colonne di stile tuscanico, con un architrave con cornice spezzata. Nelle linee compositive di questa porta è evidente la memoria di alcune opere napoletane, dalla facciata del cor-

po meridionale della barriera al Ponte della Maddalena (1826-31) di Stefano Gasse, oggi in completo abbandono, alla facciata della chiesetta del Duca di Frisio a Posillipo di Orazio Dentice (1803-1899), allievo e collaboratore del Gasse. Il Dentice ricevette numerosi incarichi municipali a Napoli e nel Regno, tra cui "*la rinnovazione della Città di Rossano in gran parte ruinata pel tremuoto del 1852; aveva ornato Catanzaro di numerose opere sue*" [10].

Com'era accaduto dopo il sisma del 1783, la presenza di tecnici napoletani in Calabria registrò un incremento in relazione all'attività di ricostruzione, seguita a ripetute scosse telluriche, che causarono ingenti danni, offrendo l'opportunità di ridisegnare la sistemazione urbanistica dei centri abitati, adattandola alle esigenze della modernità. Inoltre, si doveva procedere alla riconversione funzionale dei conventi soppressi, molti dei quali furono adibiti ad edifici di gestione del potere o a luoghi si svago, come nel caso del convento dei Gesuiti a Cosenza, adibito a Teatro per volere di Ferdinando I [11].

Un forte terremoto nel 1836 colpì Rossano e Cariati [12]. Numerosi palazzi furono danneggiati, tra cui a Rossano il seicentesco palazzo Remondini Martucci di Piazza Toscano. Nel 1844 Vincenzo Martucci scriveva a Napoli al fratello Lorenzo per incaricarlo di affidare il progetto del nuovo palazzo di famiglia ad un architetto napoletano, ed egli scelse Orazio Dentice [13]. Il progetto della facciata, non rispettato nella fase esecutiva, presenta un recupero dei valori formali dell'architettura civile del Rinascimento: alto basamento con bugne a cuscino, interrotto da finestre quadrate, che illuminano i magazzini; ampio portone con arco a tutto sesto, sormontato da festoni vegetali a bassorilievo; balconi di dimensione più piccola nel primo piano e più ampia nel secondo, lesene appena aggettanti che separano il blocco centrale dai due moduli di chiusura.

Orazio Dentice fornì il progetto per la ricostruzione della cattedrale di Cariati, anch'essa danneggiata dal sisma del 1836. I lavori si svolsero tra il 1847 e il 1857, al tempo del vescovo Golia. L'esecuzione dei lavori fu affidata al maestro Carmine Ruggiero di Mandatoriccio [14]. La facciata della cattedrale di Cariati presenta un pronao a sei colonne doriche con trabeazione e fregio a triglifi e metope lisce, con cornice a dentelli. La parte superiore è composta da archi ciechi alternati a lesene. Corona la facciata un timpano. L'interno è a tre navate, separate da colonne binate con capitelli ionici, poste su un alto basamento [15]. Le membrature architettoniche e gli elementi portanti (colonne e architravi) sono impreziositi da una decorazione a finto marmo. Orazio Dentice nella progettazione della cattedrale s'ispirò a modelli architettonici palladiani, ravvisabili nella presenza dell'ordine dorico all'esterno e di quello ionico all'interno, nella forza plastica delle membrature architettoniche, fusa ad una sapiente vibrazione pittorica delle superfici. Come per la maggior parte degli architetti napoletani dell'Ottocento, formatisi nell'ambito dell'Accademia di Belle Arti, fu influenzato della lezione di Luigi Vanvitelli: le colonne binate su plinti sono presenti nella Cappella Reale della Reggia di Caserta. Ecco la grande novità dell'architettura dell'Ottocento: "*i modelli non sono più guardati come intoccabili, ma divulgati*" [16].

[1] Per una prima puntuale ricognizione sull'Ottocento napoletano cfr.: *Civiltà dell'Ottocento. Le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia*, Napoli, Museo di Capodimonte. Caserta, Palazzo Reale. 25 ottobre 1997 – 26 aprile 1998, Electa Napoli, Napoli 1997.

[2] Sulla cultura del restauro in età borbonica cfr.: PAOLA D'ALCONZO, *L'anello del Re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Edifir, Firenze 1999.

[3] *Decreto organico pel Reale Istituto di Belle Arti*, Napoli 1822, art. 99, cit. in Fabio Mangone, *Il pensionato napoletano di architettura, 1813-1875*, in *Civiltà dell'Ottocento*, p. 36.

[4] Sui linguaggi architettonici dell'Ottocento cfr.: RENATO DE FUSCO, *L'architettura dell'Ottocento*, Garzanti 1992 (I edizione UTET, Torino 1980).

[5] FABRIZIO MAUTONE, *Le nuove tipologie per la città borghese*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 57/65.

[6] FABRIZIO MAUTONE, cit., p. 58: "A partire dal 1820, le nuove carceri (...Cosenza...) vennero realizzate utilizzando le vecchie tipologie articolate su un rigido impianto rettangolare dal tradizionale aspetto fortificato". Le Carceri di Cosenza erano ubicate nel cinquecentesco Palazzo Arnone.

[7] Nel 1833 si apriva la "via Borbone", per facilitare le comunicazioni commerciali con la Strada Consolare. Cfr.: Giovanni Iuffrida, *Città-paese e realismo urbanistico*, Qualecultura-Jaca Book, Vibo Valentia 1995, cap. III: *La Restaurazione*.

[8] I fratelli Gasse, Stefano (Etienne) e Luigi (Louis-Silvestre), si formarono a Parigi e nel 1794 giunsero a Roma con la borsa del Pensionato o Perfezionamento degli studi d'arte, riservato agli allievi migliori per integrare la didattica delle Regie Scuole. Nei primi tre decenni dell'Ottocento a Napoli ebbero incarichi pubblici e privati. Nel 1806 Stefano rifiutò la nomina di Professore aggiunto di architettura all'Accademia di Napoli, allora diretta dal Wicar. Su Stefano Gasse cfr.: CESARE DE SETA, *Napoli*, Laterza, Roma-Bari 1981, p. 222, 224-225, 227.
CETTINA LENZA, *Monumento e tipo nell'architettura neoclassica. L'opera di Pietro Valente nella cultura napoletana dell'800*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996, p. 11: la studiosa definisce Stefano e Luigi Gasse "professionisti progressisti, rientrati a Napoli da una lunga esperienza parigina e romana". In nota rimanda a G. QUATTROMANI, *Necrologia. Stefano Gasse*, in "Annali Civili", fasc. XLII, Novembre e Dicembre 1939, pp. 147/154; *Storia de' Monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano*, Napoli 1858, vol. II, pp. 98/121, 214/217.
SERGIO VILLARI, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, p. 21. Arnaldo Venditti, *Napoli neoclassica: architetti e architetture*, in *Civiltà dell'Ottocento*, p. 28. Fabio Mangone, cit., p. 35. Sulla formazione accademica cfr.: COSTANZA LORENZETTI, *L'Accademia di Belle Arti di Napoli*, Le Monnier, Firenze 1952.

[9] LUCREZIA F. LEO, PIER EMILIO ACRI, STEFANO SCIGLIANO, *La costruzione del "Quadrato"*, in *Schiavonea. Reportage tra cronaca e storia*, a cura di Rosanna Taranto e Enzo Viteritti, edizione il serratore, 1998, pp. 182/185: gli autori traggono le notizie dai documenti dell'Archivio dei Baroni Compagna, dai quali risulta che il 28 ottobre 1846 l'architetto Francesco Bartholini ricevette 60 ducati come compenso per la direzione dei lavori. Il Bartholini nacque a Cosenza nel 1818 e morì a Corigliano nel 1889. Sul finire degli anni '30 si recò a Napoli per studiare Architettura. Al ritorno a Corigliano, dopo aver progettato il "Quadrato" per i Compagna, sua prima opera, ebbe numerosi incarichi municipali. La sua ultima opera fu il progetto del Cimitero comunale. A Corigliano, in collezione privata, si trova un ritratto del Bartholini, opera di Raffaele Aloisio, con il pronao del Quadrato Compagna sullo sfondo. Cfr.: ENZO CUMINO, *Francesco Bartholini, architetto a Corigliano*, in *il serratore*, n. 22, Corigliano 1992, pp. 40/42. Giorgio Leone, *Raffaele Aloisio a Corigliano*, in *il serratore*, n. 22, pp. 35/39. Gennaro Matacena pubblica le foto prima del restauro in *Architettura del lavoro in Calabria tra i secoli XV e XIX*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1983, figg. 11-12.

[10] *Necrologia*, in *Bollettino degli Ingegneri e degli Architetti del Collegio di Napoli*, 1899, 17, p. 47. Cit. in: Pasquale Rossi, *Il Neorinascimento e l'Eclettismo. Architettura e architetti*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e Urbanistica*, p. 108. Costanza Lorenzetti, cit., p. 319: Orazio Dentice tra il 1839 e il 1840 progettò la grande banchina di Mergellina. Sull'attività del Dentice a Catanzaro non è stato ancora possibile individuare fonti e testimonianze.

[11] Ornella Milella, *La Compagnia di Gesù e la Calabria*, Gangemi, Roma 1992, pp. 225/227. Maria Adele Teti, *Cosenza*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 89/90.

[12] Rossi Achille Antonio, *Storia dei terremoti di Calabria negli anni 1835 e 1836*, Napoli 1837, p. 6. Frangipane Alfonso, *Il terremoto del 1836 a Rossano*, in *Brutium*, 1946, n. 1-4, pp. 5/6.

[13] Sul Palazzo Martucci cfr.: SAVERIO C. GRILLO, *L'Ottocentesco Palazzo Martucci "tassello urbano"!*, in *La Voce*, Rossano, 5 marzo 1996, p. 8.

[14] Gli storici locali tramandano la notizia relativa all'attività del Dentice a Cariati, ma non citano mai la fonte. Non mi è stato consentito di visitare l'Archivio Diocesano di Cariati. Per notizie sommarie cfr.: ROMANO E FRANCO LIGUORI, *Cariati nella storia*, Cirò Marina 1981, pp. 227/228: "*L'episcopato di Nicola Golia (1839-1873) e la costruzione della nuova Cattedrale*": "Il progetto dell'opera venne affidato all'Architetto Dentice da Napoli e la direzione dei lavori e l'esecuzione degli stessi al maestro d'arte Carmine Ruggero da Mandatoriccio".

[15] Colonne lisce binate con capitelli ionici caratterizzano il progetto per la sistemazione del Regent's Park a Londra, opera di John Nash, iniziata nel 1812. Cfr.: HANS VOSS, *L'Ottocento*, Gorlich Editore, Milano 1973, p. 52. HENRY-RUSSELL HITCHCOCK, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Edizioni di Comunità, Torino 2000 (nuova edizione), pp. 95/101.

[16] ANDREINA GRISERI, ROBERTO GABETTI, *Architettura dell'eclettismo. Saggio su Giovanni Schellino*, Einaudi, Torino 1973, p. 9.